



LA COMUNITÀ FILIPPINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
19

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2019 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il focus relativo alle rimesse e all'accesso al credito è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2019, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree “Paesi di origine e comunità” e “Rapporti di ricerca sull'immigrazione” del Portale Integrazione Migranti (www.integrazionemigranti.gov.it). Allo stesso indirizzo da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2019 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, e la loro traduzione, è stata realizzata dall'Area “Servizi per le politiche d'integrazione” di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
1.2 Il mondo del lavoro.....	8
2. La comunità filippina in Italia: presenza e caratteristiche.....	11
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	11
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	15
3. La comunità filippina nel mondo del lavoro e nel sistema di <i>welfare</i>	17
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori filippini.....	17
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	21
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	21
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	24
3.2.3 I tirocini extracurricolari.....	24
3.3 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i>	26
3.3.1 Gli ammortizzatori sociali.....	26
3.3.2 La previdenza.....	27
3.3.3 L'assistenza sociale.....	28
Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito.....	31
Nota Metodologica.....	37

Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, e assumono spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva rischia di mal interpretare le trasformazioni in atto, determinate dalla mobilità umana nel corso della storia del nostro Paese e del continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla nona edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla ottava edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quarta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

In questa edizione si è scelto di andare verso una maggiore sintesi delle informazioni e, per la prima volta, i rapporti hanno una struttura variabile, modulando il proprio indice sulle caratteristiche specifiche della comunità, tralasciando l'analisi di argomenti e temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata.

La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche¹ per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladesese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (pakistana, bangladesese, filippina, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

¹ Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

La comunità in sintesi



161.829

Cittadini filippini regolarmente soggiornanti

al 6° posto per numero di presenze



57,1%
donne



42,9%
uomini

30,6% ha più di 50 anni

32.343

minori di 18 anni



26.792 alunni filippini (-1%)

698 iscritti a corsi di laurea

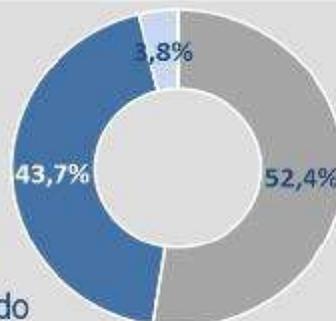
presenti in:

34,3% Lombardia

28,2% Lazio

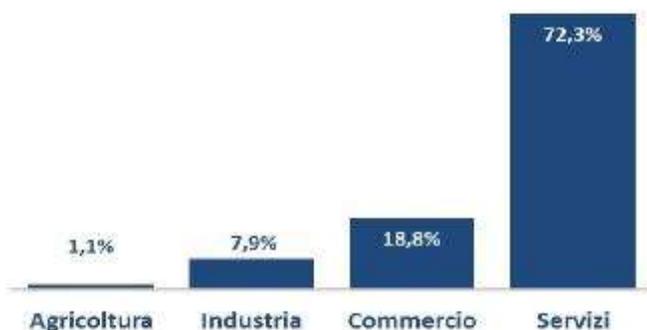
8,3% Emilia-Romagna

64,7%
soggiornanti
di lungo periodo



35,3% permessi
a scadenza

■ Lavoro
■ Famiglia
■ Altri motivi



82,2% tasso di occupazione

82% maschile 82,3% femminile

15,4% tasso di inattività femminile

60,8% occupati
nei servizi alla persona



65,7% lavoratori manuali non qualificati



3° posto per volume delle rimesse

7,6% del totale

439milioni di Euro (+35%)

1. Comunità a confronto

1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

L'Italia rappresenta una meta di immigrazione da quasi 50 anni, tanto che la presenza di migranti è ormai un dato consolidato, attestato sui livelli dei principali Paesi Europei².

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sul territorio italiano al 1° gennaio 2019 sono 3.717.406, tra i quali gli uomini rappresentano il 51,5% e le donne il restante 48,5%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al loro diverso grado di stabilizzazione sul territorio. In alcune, come quella ucraina o la moldava, si rileva una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,5% e il 66,6% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladesi, in cui la componente maschile si attesta rispettivamente al 73,6% e al 72,3%. Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità cinesi, albanese, srilankese e marocchina.

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2019

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variazione 2019/2018	Nuovi permessi 2018
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1 Marocco	46,3%	28,1%	70,8%	434.169	-8.978	20.396
2 Albania	49,0%	25,6%	70,7%	428.332	-2.008	23.479
3 Cina	49,8%	25,7%	56,9%	318.003	8.893	11.367
4 Ucraina	78,5%	8,9%	74,1%	234.058	-1.187	7.951
5 India	41,2%	22,7%	60,3%	162.893	5.573	13.621
6 Filippine	57,1%	20,0%	64,7%	161.829	220	3.720
7 Bangladesh	27,7%	20,9%	55,9%	145.707	6.298	13.189
8 Egitto	32,4%	33,2%	64,5%	142.816	2.165	8.807
9 Pakistan	28,4%	22,8%	48,9%	131.310	6.092	13.355
10 Moldavia	66,6%	17,6%	78,6%	125.285	-2.347	2.490
11 Nigeria	41,8%	23,0%	36,7%	106.788	2.803	15.532
12 Senegal	26,4%	20,3%	60,0%	106.256	1.016	7.447
13 Sri Lanka	46,9%	24,1%	65,1%	105.990	1.053	4.138
14 Tunisia	38,4%	28,0%	73,8%	103.249	-4.976	4.169
15 Perù	58,2%	19,2%	68,9%	91.561	-408	3.802
16 Ecuador	57,2%	21,7%	76,8%	76.201	-858	1.667
Altre provenienze	49,3%	16,8%	52,4%	842.959	-10.879	86.879
Totale Paesi non comunitari	48,3%	21,8%	62,3%	3.717.406	2.472	242.009

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

I migranti provenienti da Paesi Terzi sono decisamente più giovani della popolazione italiana residente: circa 809mila sono minori, ovvero il 21,9% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 16% circa della popolazione italiana residente.

² La quota di stranieri sui residenti è pari all'8,5% a fronte dell'11,7% della Germania, al 9,5% del Regno Unito, al 9,8% della Spagna e al 7% della Francia (dati Eurostat).

Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: la quota di under 18 risulta massima nelle comunità egiziana (33,2%), marocchina (28,1%) e tunisina (28%) e minima nelle comunità ucraina (8,9%), e moldava (17,6%).

Tali disparità sono da collegare a diversi fattori: tra cui, in primis, il livello di stabilizzazione nel Paese - tanto più sarà avanzato, tanto più si sarà raggiunto un grado di integrazione sociale ed economica tale da permettere il ricongiungimento del nucleo familiare. Incidono poi fattori di carattere culturale che possono contribuire a maggiori o minori livelli di natalità.

Rispetto al 1° gennaio 2018 la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano risulta pressoché stabile (+2.472 unità). Tale apparente stabilità è tuttavia il risultato di variazioni di segno opposto nelle diverse comunità, tanto che la geografia delle provenienze subisce sensibili modifiche e per la prima volta dopo anni si registrano cambiamenti anche nelle prime 5 posizioni del ranking delle presenze. A registrare gli incrementi più importanti sono le comunità provenienti dal subcontinente indiano: la comunità indiana, con un incremento del 3,5% assume la quinta posizione, sopravanzando la comunità filippina, la comunità bangladesa aumenta del 4,5% passando dalla ottava alla settima posizione, mentre la comunità pakistana con un +4,9%, passa dalla decima alla nona posizione nel ranking. Rilevante anche l'incremento della comunità nigeriana (+2,7%), undicesima per numero di presenze, mentre risultava quattordicesima l'anno precedente.

Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece la comunità tunisina (-4,6%), la marocchina (-2%) e la moldava (-1,8%).

Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: i nuovi permessi rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le concessioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo, poiché chi diviene italiano non sarà, ovviamente, più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, sono 242.009 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018, circa 21mila in meno del 2017. Prosegue il trend di crescita, rilevato negli ultimi anni, degli ingressi per ricongiungimento familiare (+8,2% rispetto al 2017), che rappresenta il motivo di rilascio della maggior parte dei nuovi permessi di soggiorno (50,7%). Segue la richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il rilascio del 26,8% dei nuovi permessi di soggiorno. Benché si tratti una quota significativa, va rilevata una riduzione dei nuovi permessi legati a tale motivazione del 35,9% rispetto all'anno precedente. In leggero aumento le motivazioni di lavoro, con il 6% dei nuovi titoli, rispetto al 2017, anno in cui il lavoro caratterizzava solo il 4,6% dei casi.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2018 sono le comunità albanese e marocchina, con rispettivamente 23.479 e 20.396 nuovi ingressi, motivati in netta prevalenza dal ricongiungimento familiare (rispettivamente 67,4% e 82,6%). Seguono, per numero di ingressi, comunità dalla più recente storia migratoria, che – come accennato – hanno visto incrementare significativamente la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità nigeriana (oltre 15mila ingressi, pari al 6,4% del totale), indiana (13.621, il 5,6%), pakistana (13.355, il 5,5%) e bangladesa (13.189, il 5,4%). Se per la comunità indiana risultano comunque prevalenti gli ingressi per motivi familiari (58,3%), nel caso delle altre nazionalità la quota maggiore di ingressi è legata alla richiesta o detenzione di una forma di protezione. In particolare spicca l'elevata percentuale di nuovi titoli rilasciati con tale motivazione a cittadini nigeriani: 74,8%.

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2018, 103.478 cittadini non comunitari sono divenuti italiani, per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (il 24% in meno rispetto all'anno precedente).

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

Le comunità più rappresentate tra i nuovi italiani sono l'albanese e la marocchina, anche in ragione della loro stabilizzazione sul territorio. In particolare è di origine albanese circa un quinto dei neo cittadini e di origine marocchina circa un sesto. Rilevante anche la quota relativa alla comunità brasiliana, pur non essendo quest'ultima tra le più numerose sul territorio: 10,3%. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sud americano.

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2018 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 53,6%. La trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la prima motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2018, interessando il 44,6% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria, segue la residenza, interessando il 34,4% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 21% dei casi.

L'incremento progressivo di famiglie e matrimoni misti (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero) è uno dei segnali più importanti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. Ciò che si trasforma è infatti una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, ovvero la famiglia, che si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno. Nel 2017 sono stati celebrati in Italia 191.287 matrimoni, 17.091 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell'81,5% (nel 61% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 20% è lo sposo), mentre solo il residuo 18,5% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

Le comunità più coinvolte in matrimoni misti sono l'ucraina (1.975, pari al 14,2% del totale), la marocchina (8,7%), l'albanese (8,4%) e la moldava (5,8%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, bangladese, srilankese e pakistana) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 12,8% del totale.

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze si registrano dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano che nel 2019 ha raggiunto il 62,3% (era il 61,7% nel 2018). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (78,6%), l'ecuadoriana (76,8%), l'ucraina (74,1%), la tunisina (73,8%), la marocchina (70,8%) e l'albanese (70,7%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria; mentre la quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (48,9%) e bangladese (55,9%).

1.2 Il mondo del lavoro

La presenza migrante è un elemento consolidato anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,4% extracomunitaria. Nel 2018 il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria in Italia è pari al 60,1%, a fronte del 58,2% registrato tra gli italiani. Si tratta di un dato che caratterizza l'Italia a livello europeo (nella maggior parte degli altri Stati Membri la popolazione nativa presenta indici occupazionali superiori alla popolazione straniera), da collegare tuttavia alla presenza di mercati del lavoro di fatto complementari: la popolazione non comunitaria in Italia risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni low skills e scarsamente retribuite. Basti pensare al forte ruolo esercitato dai lavoratori non comunitari nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove rappresentano un quarto degli occupati.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2018

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	63,6%	23,1%	45,2%	33,5%	33,1%	22,3%	22,0%	65,4%	41,7%	Industria in senso stretto (23,9%)
Albania	69,5%	37,9%	54,0%	16,7%	20,4%	18,0%	16,4%	52,4%	34,1%	Costruzioni (27,4%)
Cina	82,1%	72,4%	77,2%	2,4%	4,7%	3,5%	15,9%	24,0%	20,0%	Commercio (36,9%)
Ucraina	70,5%	67,2%	68,0%	11,4%	12,3%	12,1%	20,5%	22,6%	22,1%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,5%	16,5%	56,6%	6,8%	30,4%	10,4%	10,4%	76,3%	36,8%	Agricoltura, caccia e pesca (36,5%)
Filippine	82,0%	82,3%	82,2%	5,2%	3,1%	4,1%	13,3%	15,4%	14,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (59,9%)
Bangladesh	84,2%	9,1%	61,1%	7,9%	26,3%	9,0%	8,6%	87,6%	32,9%	Commercio (26,2%)
Egitto	75,8%	10,9%	60,0%	12,0%	36,0%	13,4%	13,9%	82,9%	30,7%	Alberghi e ristoranti (27,9%)
Pakistan	71,9%	11,4%	50,6%	15,0%	32,6%	16,7%	15,3%	82,9%	39,1%	Industria in senso stretto (29,2%)
Moldova	81,2%	61,2%	67,0%	17,8%	17,5%	14,0%	12,9%	25,6%	21,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (42,3%)
Nigeria	56,0%	40,3%	48,1%	36,2%	36,0%	30,7%	24,1%	37,1%	30,6%	Trasporti e altri servizi alle imprese (26,8%)
Senegal	77,3%	20,8%	61,7%	12,0%	40,2%	15,7%	12,1%	65,1%	26,7%	Industria in senso stretto (40,5%)
Sri Lanka	83,8%	52,7%	69,9%	30,1%	17,9%	12,3%	7,8%	36,3%	20,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (53,6%)
Tunisia	73,2%	12,5%	51,3%	14,5%	51,4%	19,9%	14,2%	74,3%	35,9%	Agricoltura, caccia e pesca (21,9%)
Perù	76,6%	67,8%	71,4%	9,8%	12,4%	11,3%	15,6%	22,7%	19,7%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (45,6%)
Ecuador	73,7%	58,0%	65,3%	6,7%	15,7%	11,3%	20,9%	31,3%	26,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (39,5%)
Totale Paesi non comunitari	73,4%	46,9%	60,1%	12,2%	17,1%	14,3%	16,3%	43,1%	29,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (27,6%)

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Relativamente al tasso di disoccupazione della popolazione non comunitaria in Italia, la quota di persone in cerca di occupazione è pari al 14,3% sulla forza lavoro a fronte del 10,2% relativo alla popolazione nativa, mentre per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 29,8%, contro lo 35% relativo ai soli italiani.

Anche in questo ambito, un'analisi condotta per comunità mostra notevoli variazioni: la quota di persone occupate è pari all' 82,2% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (45,2% circa). Parallelamente il tasso di disoccupazione risulta massimo nella comunità nigeriana (30,7%) e minimo nella cinese (3,5%), mentre il tasso di inattività sfiora il 42% tra i cittadini marocchini, e scende al 14,5% tra i filippini. Ad incidere sulle diverse performance occupazionali delle comunità sono due ordini di fattori: da un lato la distribuzione settoriale dell'occupazione, dall'altra il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro.

Come noto i lavoratori stranieri finiscono per essere incanalati verso specifici settori e/o mansioni, grazie al passaparola e ai legami con i connazionali, dando luogo al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che un'analisi dei settori occupazionali esplicita in tutta la sua forza. Ci sono infatti comunità occupate principalmente in agricoltura, come l'indiana (36,5%), altre nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (40,5%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,4%), altre ancora concentrate nel commercio come la cinese (36,9%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone come l'ucraina (60,8%) e la filippina (59,5%).

Anche la distribuzione settoriale dei lavoratori non comunitari non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Relativamente al livello di partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione si registrano differenze macroscopiche tra le comunità: se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 17,1% (a fronte del 12,2% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 3,1% e 4,7%), mentre risulta elevatissimo per le donne tunisine (51,4%) e senegalesi (40,2%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,9% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (82,3%), cinese (72,4%), peruviana (67,8%), ucraina (67,2%), e moldava (61,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità bangladesi (9,1%), egiziana (10,9%), pakistana (11,4%) e tunisina (12,5%).

2. La comunità filippina in Italia: presenza e caratteristiche

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

I Filippini regolarmente soggiornanti, al 1° gennaio 2019 sono 161.829, un numero stabile rispetto all'anno precedente, e rappresentano il 4,4% dei non comunitari in Italia. La comunità filippina risulta sesta per numero di presenze, perdendo la quinta posizione detenuta per anni, a causa della sensibile crescita nell'ultimo anno della comunità indiana.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variatione 2019/2018
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,7%	46,3%	434.169	11,7%	-2,0%
Albania	51,0%	49,0%	428.332	11,5%	-0,5%
Cina	50,2%	49,8%	318.003	8,6%	2,9%
Ucraina	21,5%	78,5%	234.058	6,3%	-0,5%
India	58,8%	41,2%	162.893	4,4%	3,5%
Filippine	42,9%	57,1%	161.829	4,4%	0,1%
Bangladesh	72,3%	27,7%	145.707	3,9%	4,5%
Egitto	67,6%	32,4%	142.816	3,8%	1,5%
Pakistan	71,6%	28,4%	131.310	3,5%	4,9%
Moldova	33,4%	66,6%	125.285	3,4%	-1,8%
Nigeria	58,2%	41,8%	106.788	2,9%	2,7%
Senegal	73,6%	26,4%	106.256	2,9%	1,0%
Sri Lanka	53,1%	46,9%	105.990	2,9%	1,0%
Tunisia	61,6%	38,4%	103.249	2,8%	-4,6%
Perù	41,8%	58,2%	91.561	2,5%	-0,4%
Ecuador	42,8%	57,2%	76.201	2,0%	-1,1%
Altre provenienze	50,7%	49,3%	842.959	22,7%	-1,3%
Totale Paesi non comunitari	51,7%	48,3%	3.717.406	100%	0,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

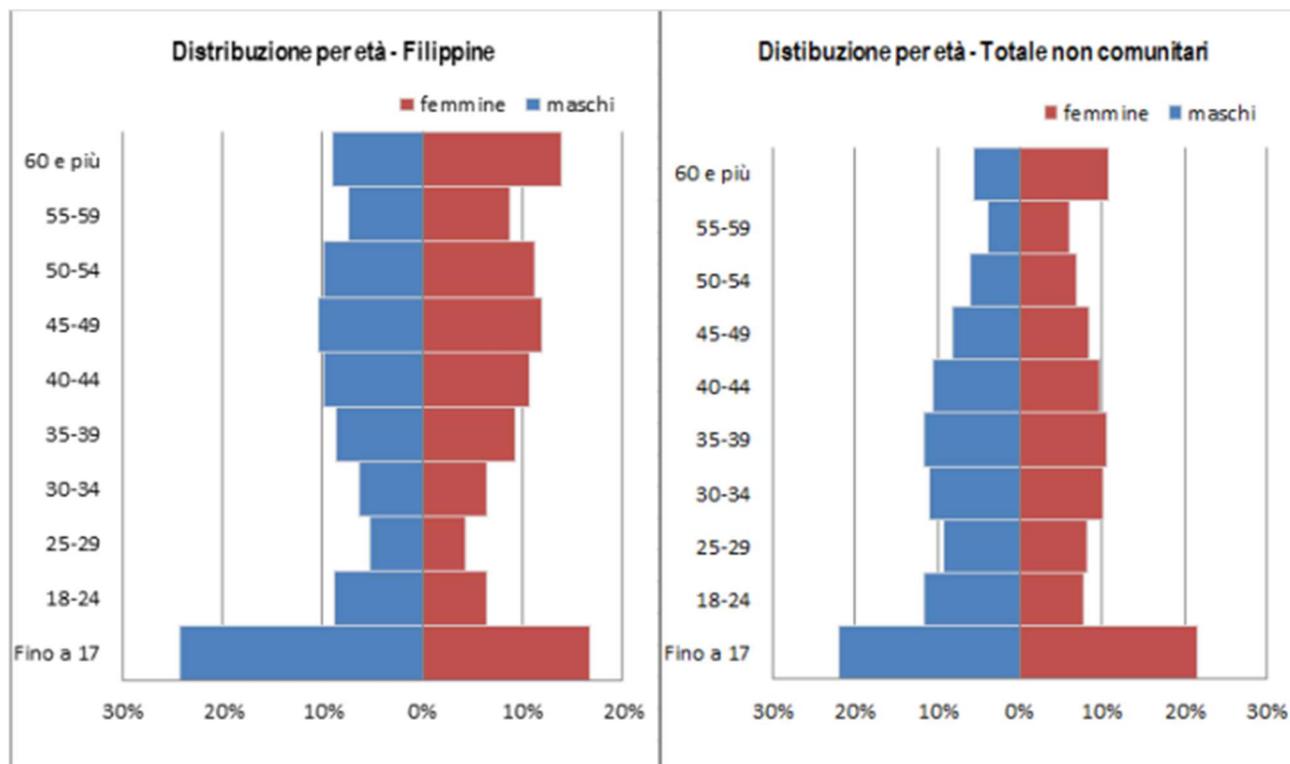
Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini filippini regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2019, si registra:

- una discreta polarizzazione di genere, che vede prevalere le donne, con una quota prossima al 57%, dato contrastante con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,3%;
- un'età media superiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (38 anni, a fronte dei 34 anni rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria).

La distribuzione per classi d'età evidenzia la prevalenza all'interno della comunità filippina delle classi di età più mature; complessivamente il 42% dei cittadini di origine filippina ha più di 45 anni a fronte del 27,8% rilevato sul complesso dei non comunitari. Colpisce in particolare la forte presenza di donne over 60 nella comunità in esame: 13,9%. Si tratta probabilmente delle protagoniste dei primi percorsi migratori della comunità, storicamente caratterizzata da un modello migratorio che, soprattutto in passato, ha visto le donne – inserite nei servizi di cura alle famiglie e alle persone – quali prime protagoniste.

Benché i minori rappresentino la classe di età prevalente nella comunità in esame, la loro incidenza sul totale risulta sensibilmente inferiore alla media non comunitaria: 20% a fronte di 21,8%; dato da legare, con ogni probabilità, alla forte canalizzazione dei lavoratori della comunità verso il settore dei servizi familiari e domestici che mal si concilia con la vita familiare. I 32.343 minori filippini rappresentano il 4% dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2019.

Grafico 1 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In linea con l'andamento decrescente delle nascite da genitori non comunitari in Italia (passate da 52.624 unità nel 2016 a 51.582 unità nel 2017) anche la comunità in esame fa rilevare un calo delle nascite del 2%: da 1.642 del 2016 a 1.609 del 2017. Complessivamente nel corso degli ultimi 8 anni sono nati quasi 463mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, oltre 13mila (il 3%) di cittadinanza filippina.

La bassa incidenza di bambini filippini sul complesso dei nati, è da legare, anche alla bassa presenza di nuclei familiari all'interno della comunità in esame, d'altronde risultano pochi anche i matrimoni che hanno coinvolto cittadini filippini nell'ultima annualità di riferimento: i matrimoni celebrati nel 2017 in cui almeno un coniuge è di nazionalità filippina sono 194, ovvero un esiguo 1,1% delle nozze con almeno uno dei due coniugi di cittadinanza non comunitaria. Si tratta prevalentemente di nozze che riguardano un marito italiano ed una moglie filippina (69,6%), circa un quinto è relativo ad un cittadino filippino che sposa una donna italiana, mentre il 10,8% coinvolge coniugi entrambi stranieri. Rispetto all'anno precedente i matrimoni che coinvolgono membri della comunità in esame hanno registrato un lieve aumento (+7,8%), ad aumentare sono state soprattutto le unioni tra mogli italiane e mariti filippini (+61,5%).

L'incidenza della comunità risulta lievemente superiore sulle nozze che hanno coinvolto un marito italiano e una sposa non comunitaria: nell'1,3% dei casi la sposa era filippina.

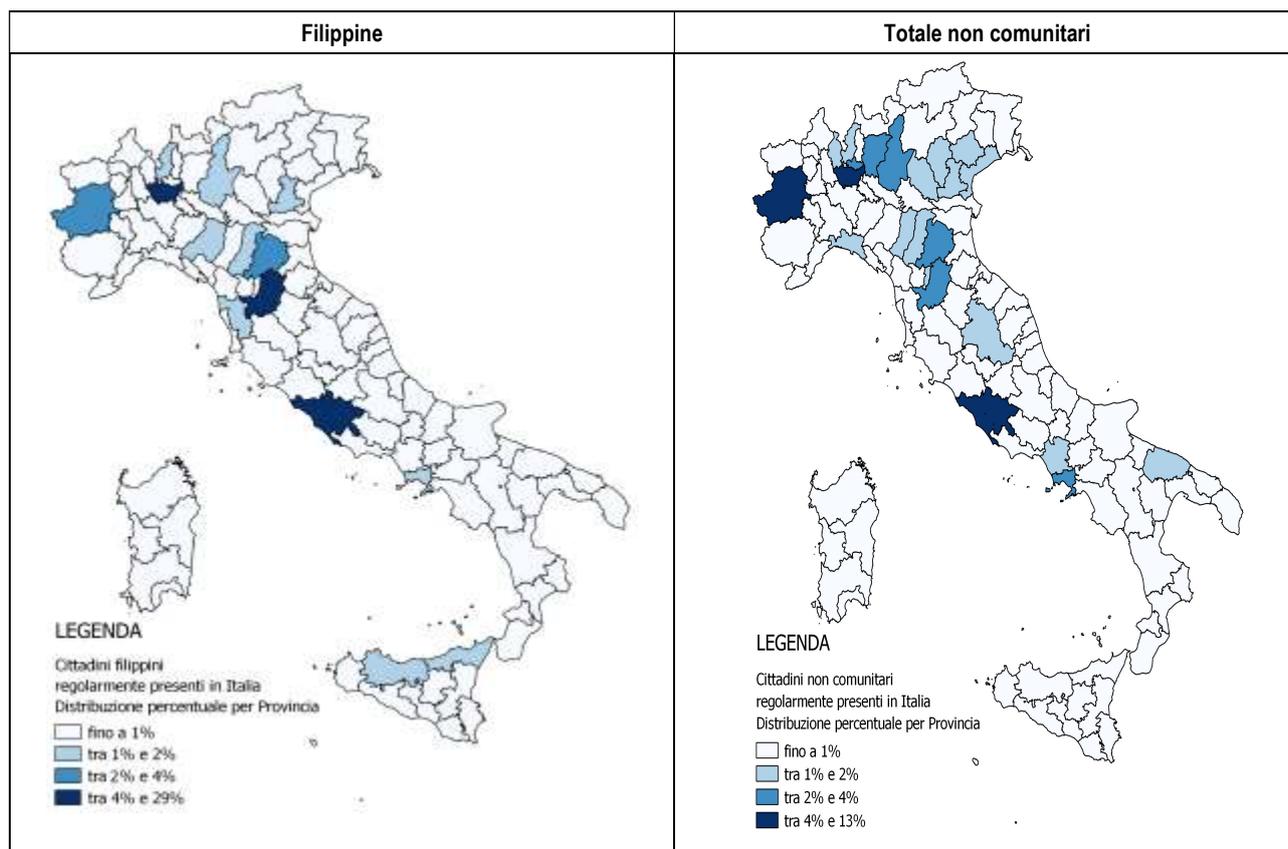
In riferimento alla distribuzione territoriale della comunità, il 52,6% dei cittadini filippini risiede nel Nord Italia, un valore inferiore di oltre 8 punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze filippine: la Lombardia, che accoglie oltre un terzo delle presenze filippine, a fronte di un quarto dei non comunitari complessivamente considerati e l'Emilia Romagna (terza per numero di cittadini filippini) che fa

Caratteristiche socio-demografiche

registrare un'incidenza pari all'8,3% (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi l'incidenza sale all'11,3%).

Seconda regione per numero di presenze filippine è invece il Lazio, dove ha ricevuto o rinnovato il permesso di soggiorno il 28,2% dei cittadini filippini, incidenza nettamente superiore a quella relativa al totale dei migranti di origine non comunitaria (11,2%). D'altronde la forte specializzazione della comunità nel settore dei servizi domestici e di cura, canalizza le presenze verso i grandi centri urbani, come Roma e Milano, in cui risulta più elevata la domanda di lavoro in tale ambito.

Mapa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Box A – La presenza di studenti filippini nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2018/2019 gli alunni non comunitari sono complessivamente 671.239 e rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

Gli alunni filippini inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2018/2019 (tabella A.1) sono 26.792 pari al 4% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità in esame sono diminuiti dell'1% , a fronte della crescita evidenziata sul totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti è diminuito soprattutto nella scuola primaria: -4,4% e nelle secondarie di primo grado (-2,2%), mentre si rileva un aumento nelle secondarie di secondo grado (+3,2%).

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nella scuola secondaria di secondo grado, dove è di cittadinanza filippina il 5,7% degli iscritti, mentre risulta più bassa nella scuola dell'infanzia dove scende al 3%.

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2018/2019

Ordine scolastico	Filippine			Totale non comunitari			Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	
Infanzia	14,6%	47,9%	-0,7%	19,2%	47,6%	0,3%	3,0%
Primaria	29,9%	47,0%	-4,4%	36,8%	47,8%	2,7%	3,2%
Secondaria di I grado	23,2%	46,7%	-2,2%	21,2%	46,8%	4,8%	4,4%
Secondaria di II grado	32,3%	52,5%	3,2%	22,8%	48,7%	2,9%	5,7%
Totale	26.792	48,8%	-1,0%	671.239	47,8%	2,6%	4,0%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione studentesca non comunitaria vede prevalere la scuola primaria che raggiunge un'incidenza del 36,8%, segue la scuola secondaria di secondo grado, dove è iscritto il 23% circa degli studenti di cittadinanza non comunitaria. Frequenta la secondaria di primo grado il 21,2% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 19,2% la quota relativa alla scuola di infanzia. In riferimento agli alunni filippini, si rileva una maggior presenza nelle scuole secondarie di secondo grado che accolgono circa un terzo degli studenti afferenti alla comunità, segue la primaria, con un'incidenza del 30% circa. Sensibilmente inferiore alla media non comunitaria la quota relativa alla scuola di infanzia: 14,6% a fronte di 19,2%.

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 350.638 (52,2%), mentre le femmine risultano 320.601 (47,8%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici. Con riferimento alla comunità in esame, l'incidenza della presenza femminile è analoga alla media comunitaria in tutti gli ordini scolastici, ad eccezione della scuola secondaria di secondo grado che fa registrare la più alta incidenza di studentesse filippine rispetto agli alunni di genere maschile (52,5%).

Tabella A.2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2018/2019 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti	variazione %		Incidenza % su totale non comunitari
		A.A. 2018-2019/ A.A. 2017/2018	v.%	
		v.a.	v.%	v.%
Filippine	698		5,6%	1,0%
Totale non comunitari	69.339		5,7%	

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

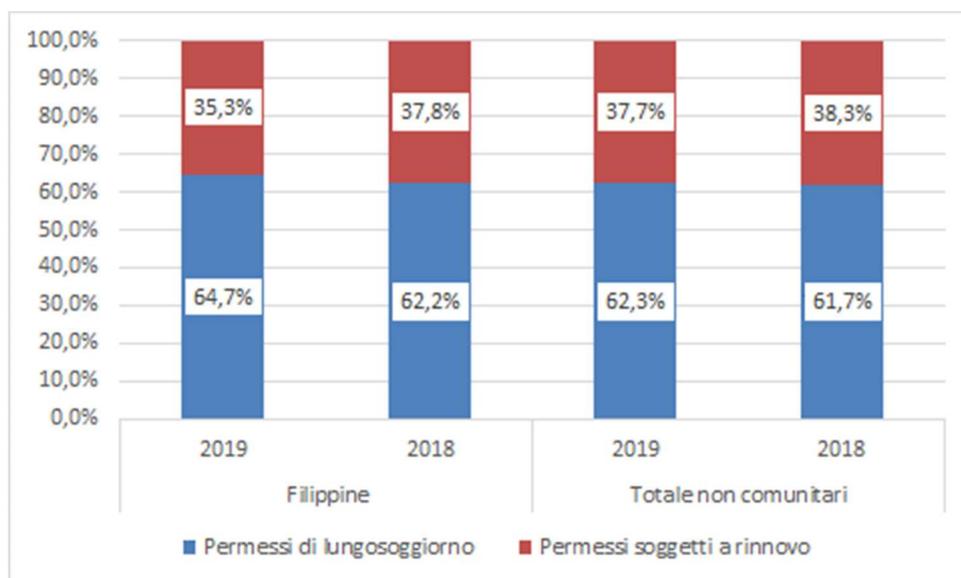
Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria risulta in crescita la presenza di studenti non comunitari: + 5,7% nell'ultimo anno, con un passaggio da 65.581 a 69.339 dell'anno 2018/2019. Gli studenti di nazionalità filippina iscritti nell'anno accademico 2018/19 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 698 e rappresentano l'1% degli studenti universitari non comunitari, un'incidenza piuttosto contenuta nonostante la numerosità della comunità sul territorio.

Tuttavia, in linea con il complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in aumento nel corso dell'ultimo anno: +5,6%.

2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Il grafico 2 analizza la tipologia dei permessi di soggiorno⁴ di cui erano titolari, al 1° gennaio 2019 e 2018, i cittadini della comunità filippina e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo”⁵ (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo. È evidente come la comunità in esame sia giunta ad uno stadio di stabilizzazione piuttosto avanzato: la quota di lungosoggiornanti al suo interno è, infatti, pari al 64,7%, una percentuale superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 2 punti percentuali e in crescita rispetto all'anno precedente di 2,5 punti percentuali.

Grafico 2 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2018 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento ai motivi delle presenze alla data del 1° gennaio 2019, il grafico 3 mette in evidenza la prevalenza tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo⁶, relativi al complesso della popolazione non comunitaria, dei motivi familiari, cui è legato il 43,7% dei titoli, un valore in crescita di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente, a segnalare – insieme all'incremento della quota di lungosoggiornanti – un progressivo e costante processo di stabilizzazione sul territorio dei migranti. Basti pensare che considerando i soli minori, i ricongiungimenti familiari coprono una quota pari al 93% circa dei titoli soggetti a rinnovo.

⁴ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

⁵ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

⁶ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno, con un'incidenza pari al 31% sui titoli soggetti a scadenza, percentuale inferiore di 2,6 punti a quella registrata l'anno precedente.

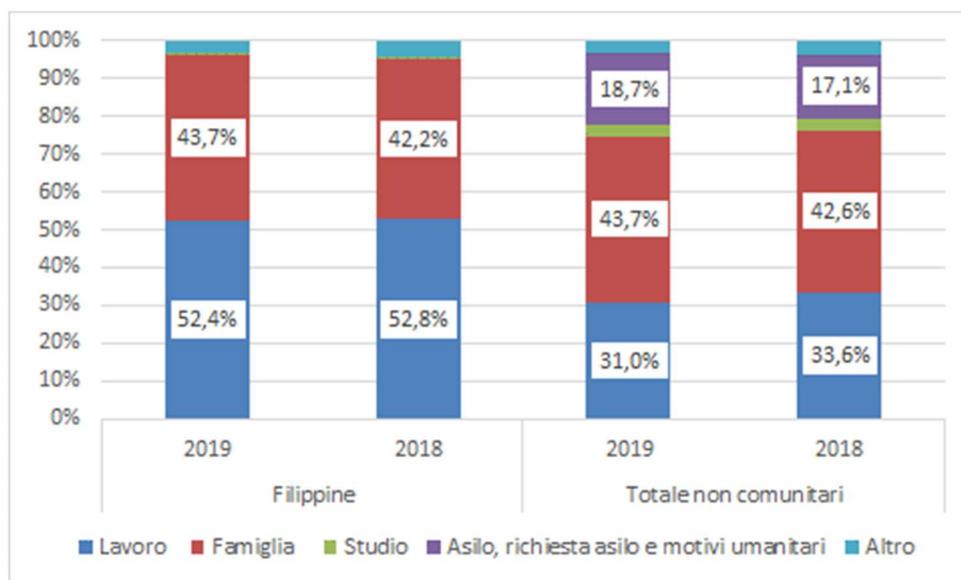
Di tutto rilievo anche la quota di permessi di soggiorno legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: 18,7% a fronte del 17,1% registrato al 1° gennaio 2018.

Il grafico 3 evidenzia come, diversamente da quanto rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria, il lavoro rappresenta la principale motivazione di soggiorno in Italia per i cittadini filippini, interessando più della metà dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità (52,4%). I permessi per motivi familiari ammontano invece a 25.773 pari al 43,7%. In riferimento alla comunità filippina la quota di ricongiunti, tra i minori è pari a 99,6%.

I motivi di studio danno diritto di soggiorno in Italia ad un esiguo 0,3% dei cittadini filippini titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo; quota analoga a quella inerente motivi umanitari e asilo, mentre il 3,4% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Rispetto all'anno precedente i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, relativi alla comunità in esame, sono diminuiti del 6,4%, soprattutto in ragione dell'aumento dei lungosoggiornanti. La distribuzione per motivi di rilascio dei titoli, subisce tuttavia poche variazioni con un lieve aumento della quota relativa ai ricongiungimenti familiari (+1,5 punti) e una lieve riduzione della quota di titoli legati a motivi di lavoro (passati dal 52,8% al 52,4%). Stabile la percentuale relativa ai motivi di studio.

Grafico 3 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia quale elemento distintivo della comunità in esame l'alta incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, di 21 punti percentuali più elevata rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di filippini sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di lavoro è pari al 6,9%; mentre l'incidenza dei permessi per motivi familiari rilasciati ai cittadini della comunità in esame sul totale dei permessi di tale tipologia è del 4,1%.

3. La comunità filippina nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare

3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori filippini

Un'analisi dei dati disponibili sul mercato del lavoro rivela come le condizioni occupazionali della comunità filippina nel nostro Paese siano decisamente migliori di quelle relative al complesso della popolazione non comunitaria, con un maggior tasso di occupazione e minori livelli di inattività e disoccupazione.

Il profilo prevalente – sebbene non esclusivo – tra gli occupati filippini è quello di un soggetto canalizzato verso il settore degli *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone* ed impiegato in lavori manuali non qualificati, benché ben istruito.

La tabella 4 mostra come l'82,2% della popolazione di 15-64 anni della comunità filippina in Italia risulti occupata, un valore superiore di oltre 22 punti percentuali rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Anche l'andamento tendenziale dell'occupazione mostra segnali positivi: il tasso di occupazione è aumentato del 2,9% per la comunità in esame, a fronte del +1% circa relativo al totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi. La comunità filippina è, tra le principali non comunitarie, quella che fa rilevare il più elevato tasso di occupazione.

Il tasso di disoccupazione per la comunità in esame è invece pari a 4,1%, valore nettamente inferiore rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (14,3%). Positivo anche l'andamento tendenziale: rispetto allo scorso anno il tasso di disoccupazione della popolazione filippina in Italia è diminuito del 2,4%, a fronte del calo più contenuto registrato sul complesso della popolazione non comunitaria (-0,6 punti). La comunità in esame risulta seconda solo alla comunità cinese per il più basso tasso di disoccupazione.

Tabella 4 - Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2018

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017
Totale						
Filippine	82,2%	2,9%	14,5%	-0,9%	4,1%	-2,4%
Totale Paesi non comunitari	60,1%	0,9%	29,8%	-0,6%	14,3%	-0,6%
Uomini						
Filippine	82,0%	1,5%	13,3%	0,4%	5,2%	-2,4%
Totale Paesi non comunitari	73,4%	0,8%	16,3%	-0,4%	12,2%	-0,5%
Donne						
Filippine	82,3%	4,1%	15,4%	-2,3%	3,1%	-2,2%
Totale Paesi non comunitari	46,9%	1,0%	43,1%	-0,8%	17,1%	-0,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di inattività tra i cittadini filippini è pari al 14,5%, valore pari a circa la metà di quello rilevato sul complesso dei non comunitari.

D'altronde, all'interno della comunità in esame, risulta estremamente ridotta anche la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: su 100 ragazzi, di cittadinanza filippina, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, circa 15 sono NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media pari al 34,6%. Differentemente da quanto avviene complessivamente tra i cittadini provenienti da Paesi Terzi,

l'esclusione dal mondo lavorativo e formativo si riduce per la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET pari al 13,7% (a fronte del 45,5% registrato sul complesso delle non comunitarie).

Tabella 5 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2018

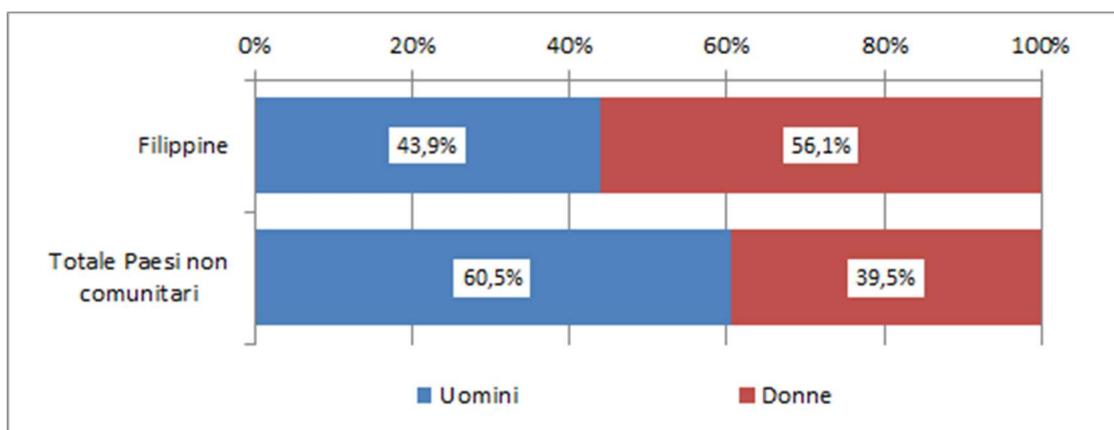
	Maschi	Femmine	Totale
Filippine	16,8%	13,7%	15,2%
Totale non comunitari	23,3%	45,5%	34,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le ottime performance registrate sulla comunità in esame sono parzialmente legate proprio all'elevato coinvolgimento delle donne filippine nel mercato del lavoro. La comunità filippina è infatti, tra le principali non comunitarie, quella che fa rilevare un maggiore inserimento della componente femminile nel mercato del lavoro, con il più elevato tasso di occupazione (82,3% a fronte del 46,9% registrato sul complesso dei non comunitari) e i più bassi tassi di disoccupazione (3,1% contro 17,1%) e inattività (15,4% a fronte di 43,1%). Diversamente da quanto rilevato sul complesso dei non comunitari e su tutte le altre principali comunità di cittadinanza non comunitaria, le donne appartenenti alla comunità filippina fanno registrare un tasso di occupazione lievemente superiore a quello relativo agli uomini e un tasso di disoccupazione inferiore. L'elevata incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile filippina contribuisce a determinare un indice complessivo decisamente superiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Segnali ulteriormente positivi arrivano da un'analisi diacronica: il tasso di occupazione femminile ha registrato un incremento di oltre 4 punti percentuali nell'ultimo anno, a fronte del +1,5% registrato sull'indicatore relativo alla sola componente maschile.

La distribuzione per genere degli occupati (grafico 4) conferma l'elevata partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile della comunità: in linea con la polarizzazione di genere rilevata tra i filippini regolarmente soggiornanti in Italia⁷, la quota femminile tra gli occupati di nazionalità filippina è pari al 56,1%.

Grafico 4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2018



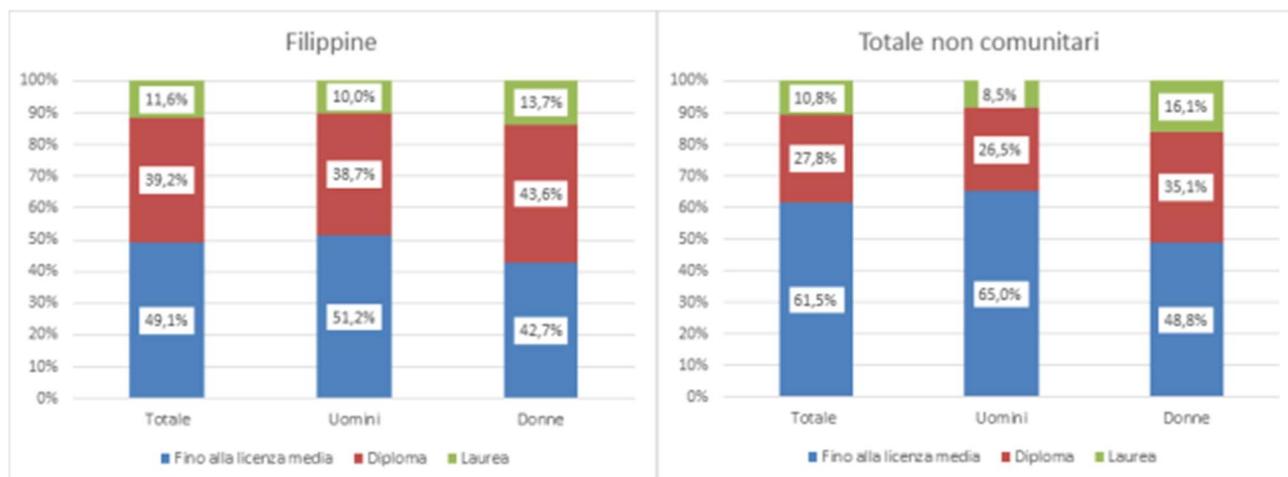
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini filippini occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-alto (grafico 5): più della metà dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito almeno il diploma (51%), valore superiore di circa 12 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria. Spicca in particolare la quota di diplomati: 39,2% a fronte del 27,8% relativo al complesso degli occupati provenienti da Paesi al di fuori dell'Unione Europea. Più vicina alla media non comunitaria la quota di laureati: 11,6% a fronte di 10,8%. Il grafico 5 mostra come, all'interno della comunità in esame – come d'altronde tra i non comunitari complessivamente considerati – le donne presentino livelli di scolarizzazione superiori agli uomini: possiede un titolo di istruzione terziaria il 13,7% delle occupate a fronte del 10% degli uomini; si tratta tuttavia di un valore inferiore a quello registrato sulla popolazione femminile non comunitaria complessivamente considerata (16,1%).

⁷ Cfr. par. 2.1.

La condizione occupazionale dei lavoratori filippini

Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, genere e titolo di studio (v.%) Anno 2018



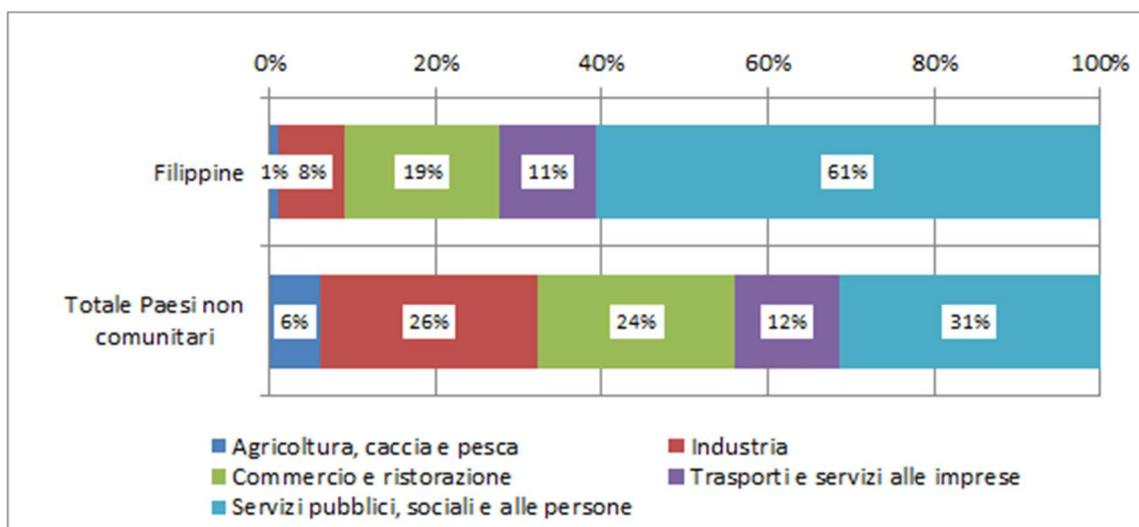
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine filippina tra i settori di attività economica (grafico 6) differisce sensibilmente da quella relativa al complesso dei non comunitari. Spicca, in particolare, la forte concentrazione della comunità nel settore degli *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*, che risulta nettamente prevalente accogliendo complessivamente il 61% dei filippini occupati in Italia, a fronte del 31% dei non comunitari complessivamente considerati.

Il forte coinvolgimento della comunità filippina nel settore dei servizi domestici e di cura, meno soggetto a subire ripercussioni nelle fasi critiche dell'economia, è un ulteriore fattore esplicativo dei maggiori livelli di occupazione rilevati sulla comunità.

Secondo settore di impiego per la comunità è l'ambito commerciale e ricettivo, seppur con un'incidenza inferiore a quella rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria: 19% a fronte di 24%

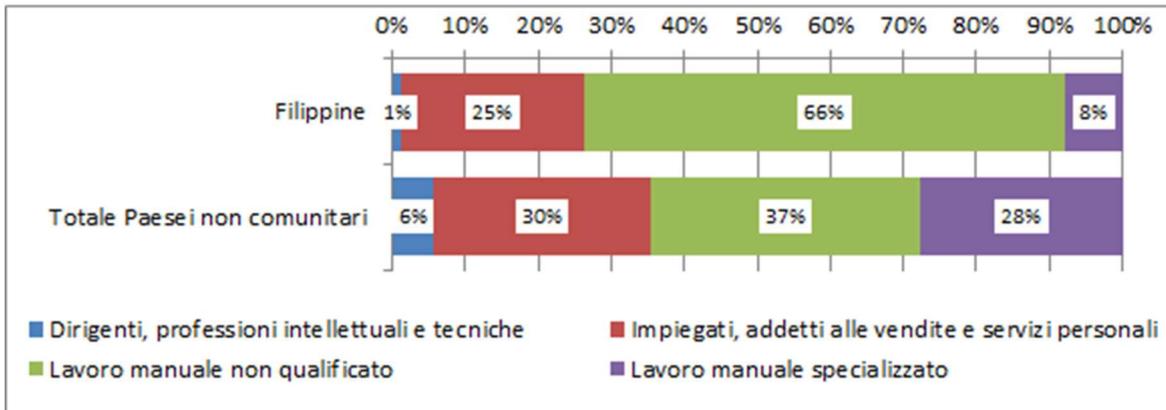
Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%) Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

In riferimento alla tipologia professionale, il grafico 7 evidenzia la prevalenza tra gli occupati filippini del *Lavoro manuale non qualificato*, che coinvolge due terzi dei lavoratori della comunità, a fronte del 37% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di appartenenti alla comunità occupati come *Impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali* (25%), valore inferiore a quello riscontrato tra i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel complesso: 30%. L'8% degli occupati filippini è impiegato in un *Lavoro manuale specializzato*, mentre è pari ad un esiguo 1% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*.

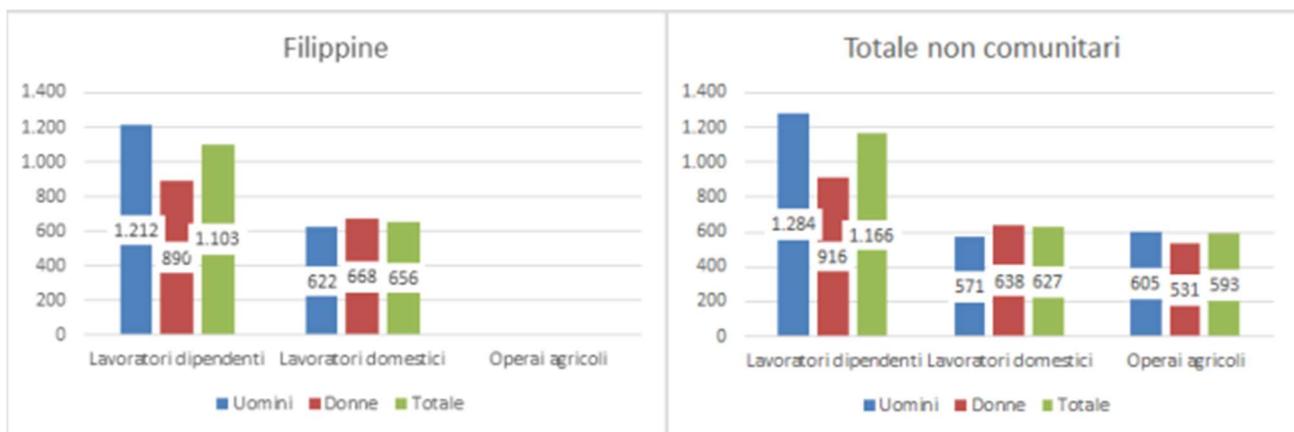
Grafico 7 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 8 mette a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori di cittadinanza filippina e di cittadinanza non comunitaria nel complesso, distinguendone il genere e la tipologia di occupazione. L'impiego nei servizi domestici e di cura per quanto abbia protetto i lavoratori appartenenti alla comunità dalle ripercussioni negative della crisi economica, ha effetti negativi sul fronte reddituale: i dati evidenziano infatti come i lavoratori domestici, prevalenti tra gli occupati appartenenti alla comunità percepiscano retribuzioni mensili mediamente inferiori a quelle riservate ai lavoratori dipendenti (sia per la comunità in esame, che per il complesso dei non comunitari i lavoratori domestici hanno retribuzioni mensili medie che sono quasi la metà di quelle riservate ai lavoratori dipendenti). Tuttavia, nel caso dei lavoratori domestici appartenenti alla comunità filippina la retribuzione risulta superiore a quella registrata sul complesso della popolazione proveniente da Paesi Terzi: 656 euro a fronte di 627. Di segno opposto lo scarto rilevato nell'ambito del lavoro dipendente: i lavoratori filippini in questo caso guadagnano mediamente 63 euro in meno dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati

Grafico 8 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Appare evidente, dai dati, come le lavoratrici possano essere penalizzate sul fronte retributivo; per la comunità in esame, in particolare, si registra un *gender pay gap* piuttosto elevato nel lavoro dipendente con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di oltre 320 euro. Nel caso del lavoro domestico sono invece le donne filippine ad avere retribuzioni superiori agli uomini della comunità di 46 euro.

In riferimento al complesso dei non comunitari, si conferma una penalizzazione delle lavoratrici sul fronte salariale, ad eccezione dell'ambito domestico, dove le occupate percepiscono retribuzioni mensili medie superiori di 67 euro a quelle riservate al genere maschile. Nel lavoro dipendente, viceversa, le donne non comunitarie, ricevono una retribuzione media inferiore agli omologhi uomini di 368 euro, mentre nel lavoro agricolo la differenza scende a 75 euro.

3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Attraverso il patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)⁸ è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. E' pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2018 sono stati complessivamente quasi 11 milioni 359mila i nuovi rapporti di lavoro attivati: 9.151.607 a favore di cittadini italiani (pari all'80,6%), 1.466.745 per cittadini non comunitari (il 13% circa) e 741.030 per cittadini comunitari.

In due terzi dei casi i contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,2% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2017 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari dell'11,7%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per apprendistato e collaborazioni.

Sono invece 48.364 le assunzioni effettuate nel 2018 a cittadini filippini, pari al 3,3% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Diversamente da quanto avviene per il complesso dei non comunitari, relativamente ai rapporti di lavoro avviati per lavoratori appartenenti alla comunità filippina, si rileva una prevalenza di contratti a tempo indeterminato, con una percentuale pari al 48,9% dei nuovi rapporti di lavoro del 2018, mentre poco più del 45% delle assunzioni di lavoratori filippini è relativa a contratti a tempo determinato. Inferiore alla media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato o di altre forme contrattuali (rispettivamente 2,3% e 3,3%, a fronte del 2,6% e 5,2% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari).

Per i cittadini filippini, tra il 2017 e il 2018, a crescere sono soprattutto i contratti di collaborazione e apprendistato, che registrano rispettivamente un +40,7% e un +22,5%.

Tabella 6– Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2018

Tipologia contratto	Filippine		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Indeterminato	48,9%	4,2%	24,6%	3,0%	6,6%
Determinato	45,2%	10,8%	66,8%	14,7%	2,2%
Apprendistato	2,3%	22,5%	2,6%	18,6%	2,9%
Collaborazione	0,3%	40,7%	0,8%	17,6%	1,3%
Altro	3,3%	10,1%	5,2%	16,5%	2,1%
Totale=100%	48.364	7,7%	1.466.745	11,7%	3,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

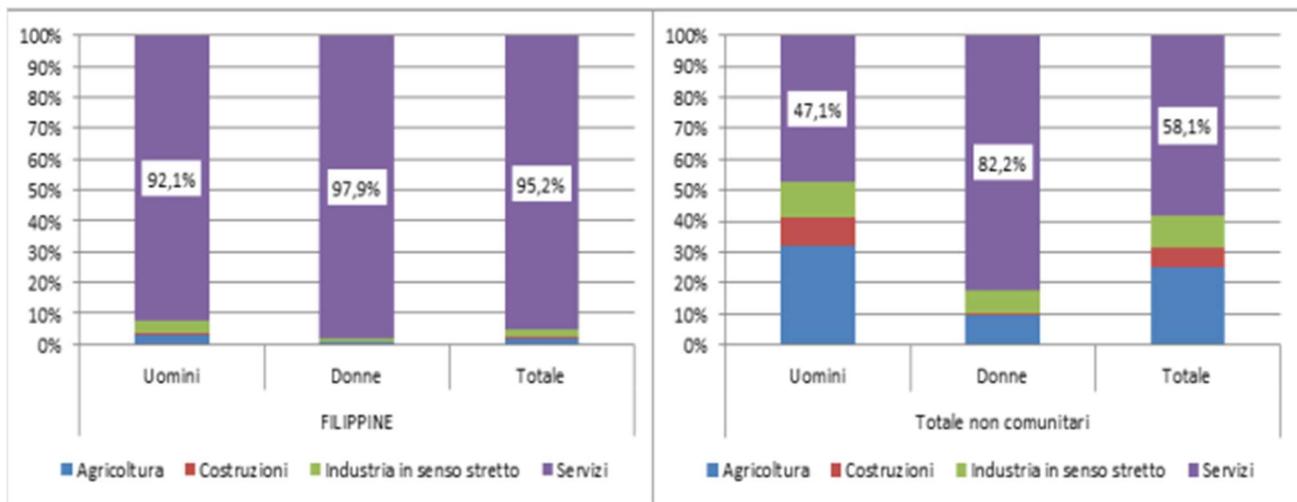
⁸La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Quasi la totalità dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2018 da lavoratori filippini, ovvero una quota prossima al 95%, ricade nel settore dei *Servizi*, che rappresenta il primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, seppur con un'incidenza meno marcata rispetto alla comunità in esame (58,1%). *Industria e Agricoltura* dividono in modo equo la restante quota di attivazioni contrattuali relative alla comunità con incidenze rispettivamente del 2,5% e 2%, mentre un esiguo 0,4% è relativo all'ambito edile.

Il grafico 9 mette in evidenza come, nel caso della comunità in esame, la distribuzione settoriale delle assunzioni non subisce variazioni di rilievo ad una lettura per genere: il settore dei *Servizi*, resta nettamente prevalente sia per gli uomini che per le donne, seppure per queste ultime si registri un'incidenza superiore di circa 5 punti percentuali. Gli uomini vedono un maggior coinvolgimento nell'*Industria* (4,1% a fronte di 1,1%) e in *Agricoltura* (3,2% a fronte di 0,8%).

Sul complesso della popolazione non comunitaria il genere sembra invece determinare forti diversità nella distribuzione settoriale delle assunzioni: le donne vedono infatti il settore dei *Servizi* raggiungere un'incidenza dell'82,2%, a fronte del 47,1% rilevato tra gli uomini. Inoltre, un terzo delle assunzioni riservate agli uomini provenienti da Paesi Terzi ricade in *Agricoltura*, a fronte di meno di un decimo di quelle relative alle sole donne).

Grafico 9 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità filippina conferma il forte coinvolgimento nei servizi di assistenza familiare e di cura: prima qualifica risulta quella relativa al *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* che copre più di un terzo delle assunzioni. Le assunzioni relative a cittadini filippini in questo ambito rappresentano un quinto dei nuovi contratti per cittadini non comunitari. Importante anche la percentuale di assunzioni per *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione* (16%). Seguono ulteriori qualificate legate ai servizi di pulizia e di cura: *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli* (13,5%) e *Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati* (10,1%) (tabella 7).

A un'analisi che tenga conto delle variabili di genere emerge come la quota di contratti relativi alla componente femminile della comunità risulti massima (77,2%) proprio nei servizi domestici, mentre scende al di sotto del 20% nel caso del *Personale non qualificato* nell'agricoltura e nella manutenzione del verde.

Tabella 7 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e qualifica (v.a. e v.%). Anno 2018

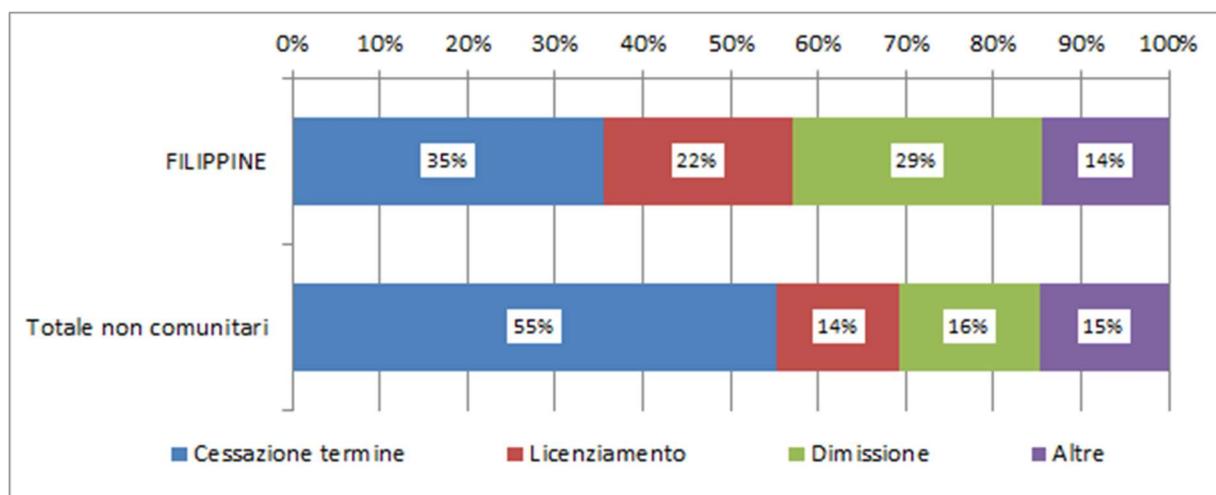
Qualifiche	Filippine		Incidenza% sul totale non comunitari	
	v.a.	v. %	Incidenza femminile v. %	v. %
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	17.153	35,5%	77,2%	20,3%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	7.888	16,3%	39,5%	4,2%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	6.538	13,5%	32,3%	4,3%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	4.905	10,1%	73,7%	5,1%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	3.087	6,4%	20,2%	3,4%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	2.200	4,5%	33,6%	7,0%
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	1.202	2,5%	20,0%	7,1%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	884	1,8%	19,3%	0,3%
Addetti alle vendite	836	1,7%	59,9%	1,7%
Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	567	1,2%	36,7%	6,9%
Altre qualifiche	3.104	6,4%	30,1%	-
Totale	48.364	100,0%	52,7%	3,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2018 i rapporti di lavoro cessati riguardanti lavoratori filippini sono 45.103, 3.261 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di oltre 56.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni è perfettamente sovrapponibile a quella delle attivazioni.

Il grafico 10 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro per cittadinanza del lavoratore interessato. In riferimento alla comunità filippina si rileva una lieve prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 35% (a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di dimissioni risultano, per la comunità in esame sensibilmente superiori a quelle relative al complesso dei non comunitari: 29% a fronte di 16%, mentre i licenziamenti coprono una quota pari al 22% del totale e il 14% è collegato ad altre motivazioni.

Grafico 10 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che - a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) - ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorio, grazie ai moduli UNISOMM⁹. La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e novecentomila attivazioni nel 2018, 275.779 delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 14,3% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Sono invece 5.263 le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2018 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari dell'1,9%), un numero in aumento del 5,4% rispetto all'anno precedente (a fronte del -3,8% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Tra gli assunti in somministrazione della comunità filippina si registra una polarizzazione di genere opposta a quella rilevata sul complesso delle assunzioni della comunità, le donne coprono infatti una quota pari al 38,8% delle attivazioni (a fronte del 53% sul totale delle assunzioni). Le donne filippine rappresentano il 2,3% delle lavoratrici non comunitarie assunte con un contratto di somministrazione nel 2018. Il lavoro somministrato copre circa di un decimo delle assunzioni afferenti cittadini filippini avvenute nel 2018.

Tabella 8 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato (v.a. e v.%). Anno 2018 e variazione 2017/2018

Genere	Filippine		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Femmine	38,8%	7,1%	32,5%	-6,4%	2,3%
Maschi	61,2%	4,3%	67,5%	-2,6%	1,7%
Totale=100%	5.263	5,4%	275.779	-3,8%	1,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre nel 2018 sono cessati complessivamente 1.904.543 rapporti di lavoro in somministrazione, 270.197 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità filippina si registrano 5.184 rapporti di lavoro in somministrazione cessati nel 2018, nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame che per il complesso dei non comunitari (rispettivamente 96,3% e 95,3%), la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2018 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 347.889: 39.721 hanno riguardato cittadini stranieri, 5.878 comunitari e 33.843 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un decremento del 5,4% rispetto all'anno precedente, decremento che non ha però coinvolto i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che tra il 2017 e il 2018 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati dell'8%.

⁹ Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

In riferimento alla comunità filippina si contano 516 tirocini extracurricolari attivati nel 2018, pari all'1,5% dei tirocini relativi a cittadini non comunitari. Il numero di tirocini extracurricolari a favore di cittadini filippini è aumentato dell'8,2% rispetto al 2017.

Tabella 9 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2018 e variazione 2017/2018

Settori	Filippine		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Agricoltura	0,2%	0,0%	7,0%	7,3%	0,0%
Industria in senso stretto	15,1%	9,9%	19,8%	6,3%	1,2%
Costruzioni	0,8%	-20,0%	4,7%	25,0%	0,2%
Altre attività nei servizi	68,0%	7,7%	54,7%	6,2%	1,9%
Commercio e riparazioni	15,9%	9,3%	13,7%	12,8%	1,8%
Totale=100%	516	8,2%	33.843	8,0%	1,5%

Fonte: Elaborazione Area SplNT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

I Servizi diversi da *Commercio e riparazioni* sono il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato, sebbene per la comunità in esame si registri un'incidenza superiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (68% a fronte di 54,7%). Seguono l'*Industria in senso stretto* in cui è stato svolto il 19,8% dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati ed il 15,1% di quelli attivati per cittadini filippini, e il *Commercio e le Riparazioni* in cui ricade il 13,7% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi ed il 15,9% di quelli che coinvolgono Filippini (tabella 9).

3.3 Politiche del lavoro e sistema di welfare

3.3.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria¹⁰), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione, per la quale, in particolare, sono previste differenti tipologie di indennità¹¹, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità¹², Assicurazione sociale per l'Impiego¹³ - ASPI, MiniASPI¹⁴, Naspi¹⁵, Disoccupazione ordinaria¹⁶, Disoccupazione Agricola). Nel corso del 2018 sono stati complessivamente 602.745 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 51.689 erano cittadini non comunitari, pari all'8,6% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

In riferimento alla comunità in esame, si contano solo 92 percettori di integrazioni, uomini nell'89% circa dei casi (tabella 10). Si tratta di beneficiari di CIGS, in quanto il numero di percettori di CIGO di cittadinanza filippina è talmente esiguo da non essere registrato in forma disaggregata. D'altronde la canalizzazione della comunità filippina verso il settore dei servizi domestici e familiari rende meno probabile il verificarsi, per i membri della comunità, di situazioni idonee alla percezione di cassa integrazione, tanto che un esiguo 0,2% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea è di cittadinanza filippina.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2018 sono state complessivamente oltre 3,266 milioni di persone, il 13,7% delle quali di cittadinanza non comunitaria (448.151).

È di cittadinanza filippina il 2,6% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 11.833 beneficiari che percepiscono nella quasi totalità dei casi NASPI (11.722). Le donne risultano il genere prevalente tra i beneficiari di tutte le indennità, ad eccezione della mobilità tra i cui percettori il genere maschile copre una quota pari al 76%.

Tabella 10 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2017/2018

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza %
		v. %	v. %	v.a.	su totale non comunitari
Integrazioni salariali	CIGO (2018)*	nd	nd	nd	nd
	CIGS (2018)*	89,1%	10,9%	92	0,2%
	Totale	89,1%	10,9%	92	0,2%
	Mobilità (2018)	76,0%	24,0%	25	1,5%

¹⁰ Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

¹¹ La cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali ha previsto, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

¹² L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

¹³ L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

¹⁴ La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

¹⁵ Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASPI e miniASPI.

¹⁶ L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1° gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta, sostituita a partire dal 01 maggio 2015 dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza % su totale non comunitari
		v. %	v. %	v. a.	v. %
Indennità di disoccupazione	ASPI (2018)*	33,3%	66,7%	72	4,3%
	Mini Aspi (2016)	35,7%	64,3%	14	2,3%
	Naspi (2018)*	37,1%	62,9%	11.722	3,3%
	Disoccupazione agricola (2017)	nd	nd	nd	0,0%
	Totale	37,2%	62,8%	11.833	2,6%

(*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.3.2 La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede, a fronte del versamento dei dovuti contributi durante la vita lavorativa, l'erogazione di tre tipologie di pensioni: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti¹⁷.

La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2018 rappresenta lo 0,4% del totale, su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 56.071 quelle destinate a cittadini non comunitari. In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 42% dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (36,3%), mentre il 21,6% delle pensioni IVS erogate a favore di migranti di cittadinanza extra UE nel corso del 2018 è legato ad invalidità.

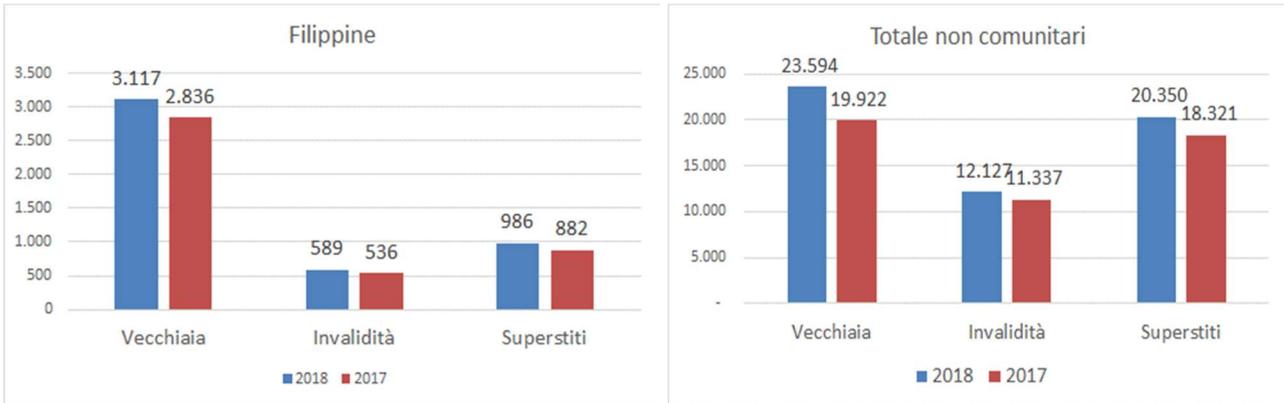
In riferimento alla comunità filippina, si rileva una distribuzione tra le diverse tipologie di misure previdenziali sensibilmente differente da quella registrata sul complesso dei migranti provenienti da Paesi Terzi: prevalgono le pensioni di vecchiaia, che raggiungono un'incidenza del 66,4%. Come rilevato, la comunità in esame, vede un'elevata incidenza delle classi di età più mature al proprio interno¹⁸, tanto che la quota di percettori di pensioni di vecchiaia filippini sul totale dei percettori provenienti da Paesi Terzi è pari al 13%. Seguono, per incidenza, le pensioni per superstiti (21%), mentre una quota pari al 12,6% circa è rappresentata dalle pensioni di invalidità. Complessivamente, con 4.692 pensioni IVS, la comunità filippina ha un'incidenza dell'8,4% sul totale dei non comunitari che beneficiano di tali prestazioni.

Tra il 2017 ed il 2018 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dalle Filippine ha subito un incremento inferiore a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +10% a fronte di +13%. Per la comunità, in particolare aumentano dell'11,8% (a fronte dell'11,1% rilevato sul complesso dei non comunitari) i percettori di pensioni per superstiti.

¹⁷ La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

¹⁸ Cfr. cap. 2.

Grafico 11 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a.). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.3.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile¹⁹: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)²⁰ e l'indennità di accompagnamento²¹.

Complessivamente, nel corso del 2018, l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 959mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 24,7% sono pensioni di invalidità civile e poco più di un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 93.397 pensioni assistenziali, il 2,4% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 38%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,2%) e pensioni di invalidità civile (30,7%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali dell'8,4%; l'aumento più significativo (+10%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento²².

¹⁹ Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

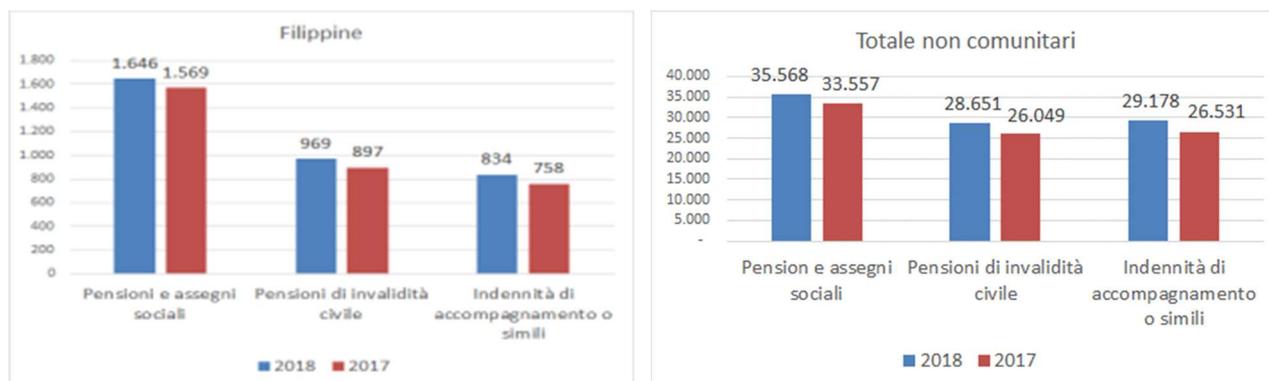
²⁰ Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

²¹ L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

²² L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Sono invece 3.449 le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2018, i cittadini appartenenti alla comunità filippina (il 3,7% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 47,7% dei casi di assegni sociali, il 28% sono pensioni di invalidità civile, mentre circa un quarto sono le indennità di accompagnamento. Anche tra i cittadini filippini aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+7% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari al 10% nel caso delle indennità di accompagnamento, dell'8% circa nel caso dell'invalidità civile e del 4,9% per le pensioni e assegni sociali.

Grafico 12 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario (v.a.). Anni 2018 e 2017



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità²³, l'indennità per il congedo parentale²⁴ e gli assegni per il nucleo familiare²⁵.

Nel 2018 sono state complessivamente 321.157 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,8% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 28.414, il 7,6% in meno dell'anno precedente. Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza filippina sono state 1.629, ovvero il 5,7% delle beneficiarie non comunitarie. Nel caso della comunità filippina il numero di beneficiarie di indennità di maternità diminuisce del 10,1% rispetto al 2017.

Tabella 11 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza. Anno 2018 e variazione rispetto al 2017

Assistenza alle famiglie	Filippine	Variazione 2018/2017	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2018/2017	Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	1.629	-10,1%	28.414	-7,6%	5,7%
Congedo parentale	618	13,8%	23.445	12,7%	2,6%
Assegni al nucleo familiare	11.358	1,3%	352.590	3,7%	3,2%
Totale	13.605	0,3%	404.449	3,3%	3,4%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Aumentano invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2018 sono stati complessivamente 344.529, un numero in aumento del 6,2% rispetto al 2017, il 6,8% dei quali di origine non comunitaria (23.445). Tra i cittadini non comunitari l'incremento dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato sensibilmente superiore (+12,7%). A beneficiare di tale misura nel corso del 2018 sono stati 618 cittadini filippini, pari al 2,6% dei non comunitari. Nel caso della comunità in esame si registra un aumento rispetto all'anno precedente del 13,8%.

²³ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

²⁴ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

²⁵ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2018 sono stati ben 2.836.868 i beneficiari, un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il 12,4% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 353mila, in aumento del 3,7% rispetto al 2017.

All'interno della comunità in esame, si contano 11.358 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2018, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 3,2%, il loro numero è aumentato dell'1,3% rispetto al 2017.

Nel complesso, l'incidenza di beneficiari appartenenti alla comunità filippina sui percettori di tutte le forme di assistenza alle famiglie analizzate è piuttosto contenuta, a confermare una presenza di nuclei familiari inferiore alla media non comunitaria.

Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito

A cura di Daniele Frigeri - CeSPI

Le rimesse

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, attraverso un'indagine su un campione rappresentativo di migranti provenienti da Paesi non OCSE il reddito medio annuo è cresciuto del 9% dal 2014 al 2017, raggiungendo i 12.555€.

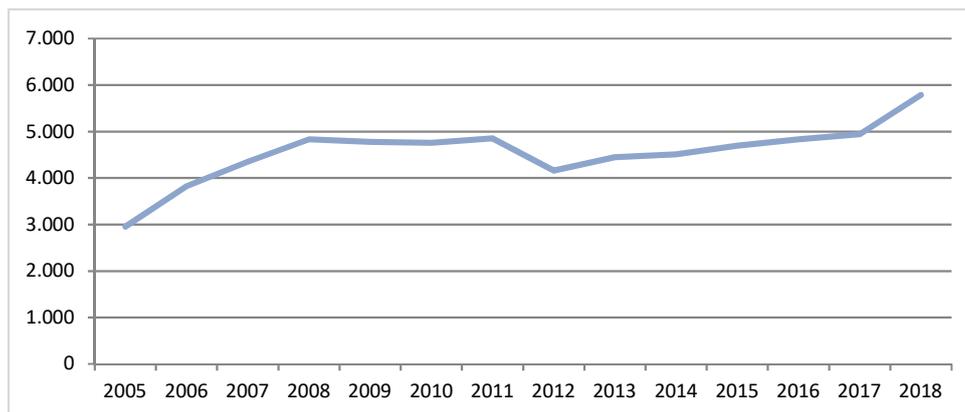
L'analisi della componente di reddito che viene destinata al proprio Paese di origine sotto forma di rimesse, per essere correttamente interpretata, deve essere collocata all'interno del più ampio processo di allocazione delle risorse dell'individuo, perché frutto di una costante mediazione fra le diverse esigenze di stabilizzazione in Italia, di investimento e di sostegno alla propria famiglia nel Paese di origine, su cui agisce naturalmente la storia migratoria di ciascun individuo (gli anni trascorsi in Italia, la distribuzione dei propri legami famigliari in primis).

Il 64% del reddito percepito viene destinato a consumi in Italia, mentre il 36% viene risparmiato, mostrando una propensione media al risparmio molto elevata. I due terzi del risparmio vengono allocati in Italia e circa un terzo viene inviato nel Paese di origine. Qui i comportamenti cambiano in modo significativo, anche in funzione del livello di inclusione finanziaria in Italia e nel Paese di origine, ma il 21% dei migranti provenienti da Paesi non OCSE ha fatto un investimento nel proprio Paese (immobiliare o finanziario).

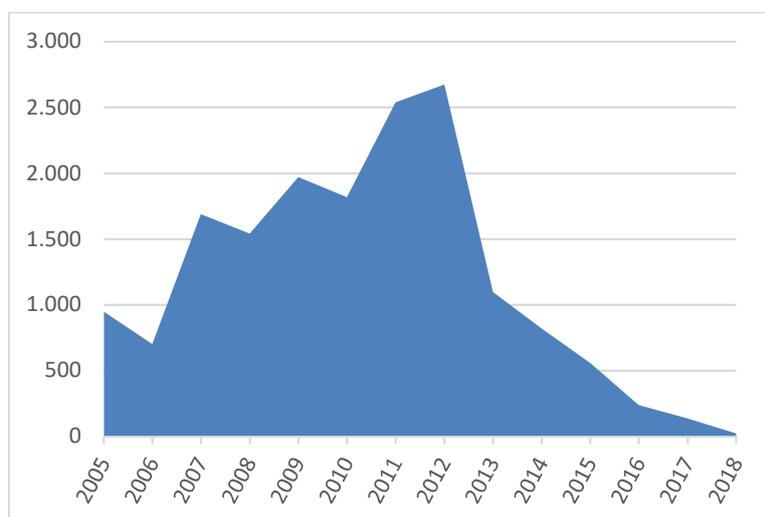
Guardando ai volumi di rimesse complessive, secondo i dati raccolti dalla Banca Mondiale, emerge un primo dato significativo: fra il 2015 e il 2017 l'Italia è stato un Paese ricettore netto di rimesse. Il volume delle rimesse in entrata è tornato ad essere superiore al volume delle rimesse in uscita, per un valore complessivo di quasi 500 milioni di dollari USA nel 2017. L'Italia è stato ricettore netto di rimesse fino al 1997 e successivamente nel triennio 2005-2007. Il 2018 ha registrato nuovamente un saldo negativo, con rimesse in uscita superiori a quelle in entrata di 1,3 miliardi di dollari.

L'analisi dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia deve tenere conto di due aspetti rilevanti. In primo luogo, è opportuno depurare i dati dalle rimesse verso la Cina, che negli anni passati hanno presentato alcune peculiarità importanti legate alla presenza di flussi commerciali che ne alteravano l'andamento e la dimensione. Un lavoro coordinato fra autorità ed operatori ha permesso di correggere l'anomalia, con un impatto significativo (Grafico 13). Il secondo aspetto riguarda l'aggiornamento della metodologia di raccolta dei dati da parte di Banca d'Italia che fino al 2017 si basava su segnalazioni volontarie da parte degli operatori, mentre dal 2018 si fonda su segnalazioni obbligatorie.

Complessivamente, fra il 2017 e il 2018 le rimesse dall'Italia verso il resto del mondo sono cresciute del 14%, raggiungendo i 5,8 miliardi di Euro. Escludendo la Cina, la crescita raggiunge il 17%. Un dato che conferma un trend di crescita costante dal 2005 e che ha visto solo una contrazione significativa fra il 2011 e il 2012, prevalentemente attribuibile all'introduzione dell'imposta di bollo sulle rimesse, successivamente cancellata. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sui dati mensili di Banca d'Italia, è possibile stimare che l'introduzione dell'imposta di bollo ha comportato una contrazione dei flussi (e quindi un loro spostamento verso canali informali) del 22% fra l'agosto 2011 e l'aprile 2012 (periodo in cui la tassazione è stata in vigore). Fra il 2005 e il 2018 il volume delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo è aumentato in valori assoluti del 49%.

Grafico 13 - Volumi rimesse dall'Italia (milioni di €) - Serie storica 2005-2018

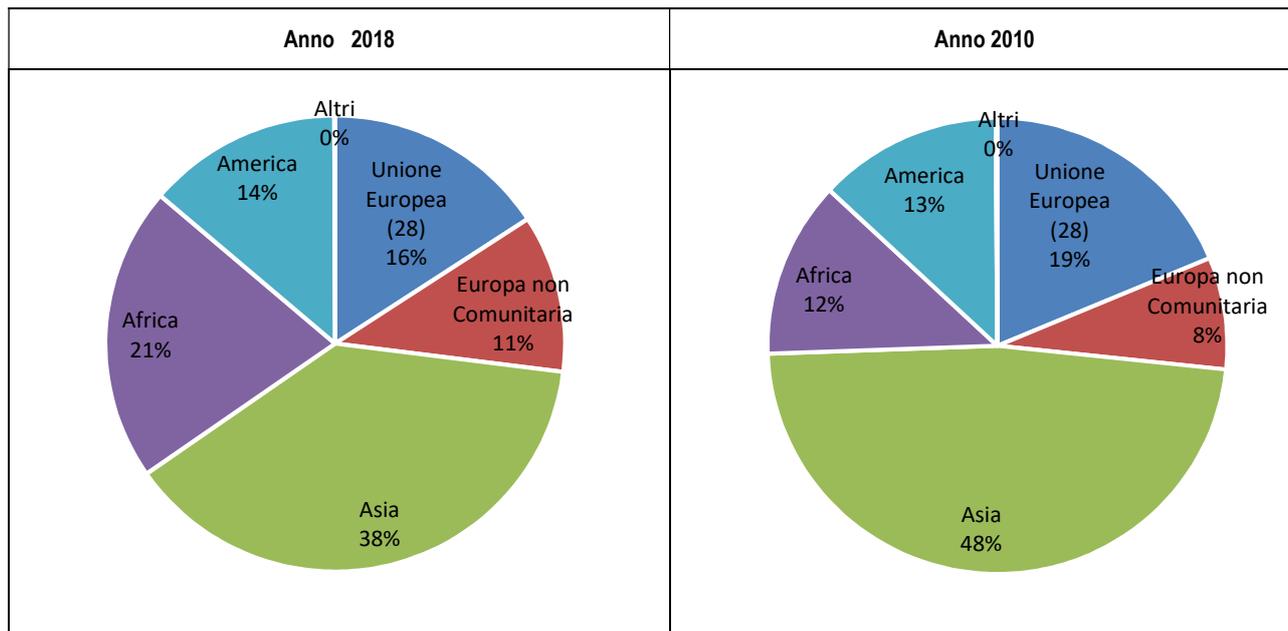
Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Grafico 14 - Volumi rimesse dall'Italia alla Cina (milioni di €) – Serie storica 2005-2018

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

L'Asia rappresenta il principale continente di destinazione dei flussi di rimesse dal nostro Paese, con oltre 2,2 miliardi di Euro, seguita dall'Europa (per complessivi 1,6 miliardi di Euro, considerando sia i paesi dell'Unione Europea che quelli non comunitari) e dall'Africa (1,2 miliardi di Euro). Il confronto fra il 2010 e il 2018 mostra come sia cresciuto negli anni il peso relativo delle rimesse verso l'Africa, quasi raddoppiato, e verso l'Europa non comunitaria.

Grafico 15 – Volumi rimesse dall'Italia – distribuzione per continente



Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Nei primi cinque Paesi di destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia ci sono infatti quattro Paesi asiatici: il Bangladesh, primo Paese di destinazione (12,1%), le Filippine, al terzo posto, con il 7,6% dei volumi, il Pakistan (6,1%) e l'India (5,6%). La Romania perde il primato e diviene il secondo Paese di destinazione delle rimesse dall'Italia, con l'11,7% dei flussi.

A livello territoriale il Nord Italia concentra il 55% dei flussi di rimesse in uscita, il Sud solo il 18% e il Centro il 27%. Più in dettaglio, la Lombardia, da sola, concentra quasi un quarto delle rimesse in uscita (23,5%), seguita da Lazio (15,4%) e dall'Emilia (9,2%). Anche se la Provincia con il primato in termini di volumi di rimesse in uscita è Roma, che concentra il 13% dei volumi complessivi dall'Italia. La seconda Provincia per volumi è Milano (12%), seguita da Napoli (5%) e Torino (3%).

Tabella 12 – Rimesse per la comunità di riferimento

	Filippine	Principali Regioni di origine dei flussi per peso sul totale
Volume rimesse dall'Italia 2018	438,703 milioni di Euro	Lombardia 34%
Variazione % periodo 2017 -2018	+35%	Lazio 32%
Variazione % periodo 2010-2018	-41%	Toscana 8%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2018	7,6%	
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2010	11,3%	

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Tabella 13 - Indicatori di inclusione finanziaria. Anno 2017

Percentuali adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	69%
Percentuale adulti nelle Filippine titolari di un c/c presso un'istituzione formale**	34%

(*) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta²⁶

(**) Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati World Bank Index

L'accesso al credito, all'interno di una corretta gestione delle risorse in ottica di sostenibilità, rappresenta uno strumento centrale nel processo di realizzazione di una progettualità e di gestione dei bisogni economici di un individuo e della sua famiglia. In modo particolare per un cittadino immigrato esso diventa un fattore determinante per accedere ad una pluralità di beni necessari a favorire un radicamento in un territorio: dalla casa, ai beni di consumo, alla gestione delle piccole emergenze. Se la comunità di riferimento può rappresentare un supporto importante, a cui attingere in modo prevalente in caso di bisogno, l'accesso a strumenti finanziari anche per la componente creditizia può rappresentare un elemento importante di sviluppo e di riduzione della vulnerabilità.

Il settore del credito alle famiglie incorpora tre macro-categorie di forme tecniche²⁷: i mutui per acquisto di abitazioni, il credito al consumo e i cosiddetti "altri crediti" che prevalentemente riguardano forme tecniche destinate alle famiglie produttrici. Il credito al consumo ricomprende, a sua volta, quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio. Si tratta di una categoria di crediti molto ampia, in grado di rispondere a bisogni molto differenziati dei consumatori, legati ad un orizzonte temporale di breve e medio termine. In termini di incidenza dei flussi erogati a cittadini stranieri sul totale del credito al consumo²⁸, il 2018 mostra una sostanziale stabilità: il segmento stranieri rappresenta il 5,4% sia del totale dei flussi erogati dal settore e sia del totale del numero di contratti.

Complessivamente l'importo medio di ogni singola operazione di credito al consumo rivolta al segmento migranti nel 2018 è stato di 497€, quasi la metà rispetto agli 841€ medi del 2013. L'aspetto più interessante che caratterizza il segmento stranieri è rappresentato dall'elevata incidenza dei prestiti personali che rappresentano il 66% del volume complessivo del credito al consumo erogato (rispetto ad un 40% complessivo del sistema), con un importo medio che nel 2018 è pari a 9.096€, il 27% in meno rispetto al dato medio dei prestiti personali complessivamente erogati dal credito al consumo. Una caratterizzazione che evidenzia la capacità di questa forma tecnica, più flessibile e di importi contenuti rispetto al mutuo, di rispondere alle molteplici esigenze di credito legate al processo di integrazione.

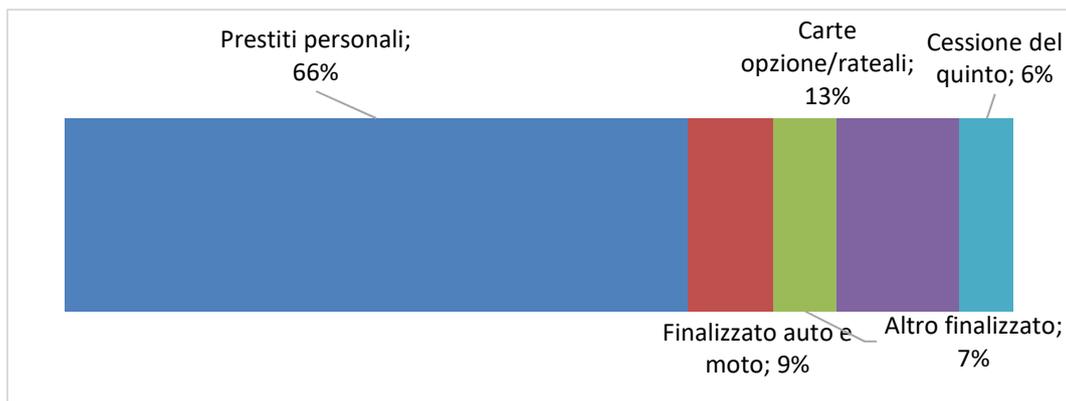
Grafico 16 - Migranti provenienti da Paesi non OCSE: composizione flussi finanziati tramite credito al consumo per tipologia

²⁶ I dati fanno riferimento all'indagine annuale presso le banche e BancoPosta che fanno riferimento al 73% degli sportelli e all'81% degli impieghi complessivi del settore bancario a cui si aggiunge BancoPosta.

²⁷ Fonte Banca d'Italia, Indagine sul credito bancario.

²⁸ I dati sono resi disponibili grazie alla collaborazione pluriennale fra l'Osservatorio l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare Assofin) e fanno riferimento al 90% dei flussi complessivamente erogati dalle Associate Assofin.

Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito

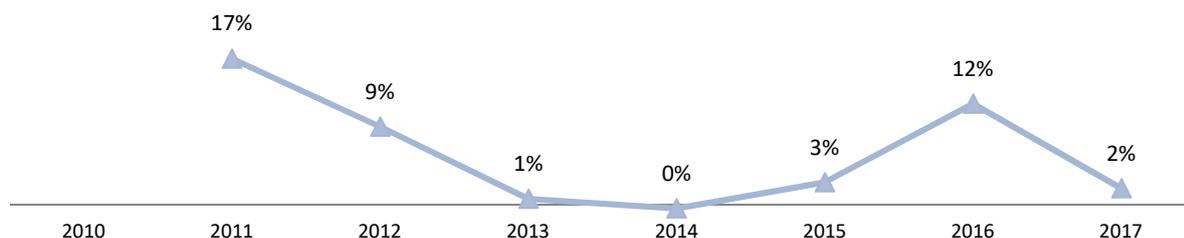


Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Se il credito al consumo risponde ad un'esigenza di breve-medio termine, la forma creditizia del mutuo, legato all'acquisto di un immobile, costituisce un indicatore della volontà di investire in Italia e di una capacità di assumere impegni finanziari a medio-lungo termine.

Sulla base dei dati resi disponibili da banche e BancoPosta per il 2017, il 12% dei correntisti stranieri è titolare di un mutuo per acquisto di abitazione. Il 32% dei crediti concessi da banche e BancoPosta al settore consumatori è rappresentato da mutui, con tassi di crescita positivi negli ultimi 7 anni.

Grafico 19 - Migranti provenienti da Paesi non OCSE: variazione annua prestiti per acquisto abitazioni presso banche e BancoPosta



Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

Tabella 14 – Indicatori di accesso al credito al consumo per la comunità di riferimento

	Filippine
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (valore operazioni) – 2018	9%
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (numero operazioni) - 2018	7%
Importo medio operazioni credito al consumo - 2018	584€

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Tabella 15 – Indicatori di accesso ai mutui per la comunità di riferimento

	Filippine
Incidenza nazionalità sul totale mutui verso migranti provenienti da Paesi non OCSE (numero mutui) - 2017	4%
Incidenza mutui su totale c/c singola nazionalità - 2017	11%
Percentuale mutui sul totale dei crediti concessi da banche e BancoPosta, singola nazionalità - 2017	28%

Fonte: Elaborazione Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

In termini di credito al consumo la comunità filippina in Italia mostra importi medi superiori alla media della clientela straniera. Poco meno di un credito al consumo su 10 è concesso ad un cittadino filippino. Relativamente ai finanziamenti per acquisto di abitazioni gli indicatori mostrano una minore propensione di questa comunità all'acquisto di un'abitazione in Italia, nonostante il buon livello di integrazione nel mercato del lavoro.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2019 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

L'edizione 2019, per la prima volta, prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2019 dei Rapporti comunità è l'anno 2018 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2017 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2019. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

E' importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità, tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2019, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2018) e sui matrimoni (stima 2017) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2018).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, l'inserimento nel circuito scolastico e universitario degli studenti appartenenti alla comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2018. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno²⁹(al 1° gennaio 2019), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2018 (tema non analizzato laddove la comunità incida

²⁹ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. L'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2017, considerati solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2017 e serie storica 2002-2017) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. I dati sugli alunni e gli studenti universitari sono di fonte Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (A.S: 2018/19 e A.A. 2018/2019). Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2019).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)³⁰ di ISTAT, media 2018; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)³¹ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2018; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2018; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2018, per le imprese a titolarità straniera³².

Chiude il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine e l'accesso al credito, curato dal CeSPI, che si avvale dei dati della Banca d'Italia al 31 dicembre 2018³³ e delle informazioni derivanti dall'indagine annuale³⁴ condotta dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, al 31 dicembre 2018.

³⁰ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

³¹ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

³² I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

³³ In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

³⁴ <http://www.migrantiefinanza.it>.

